

Serve un volo agli adolescenti per rendere più lieve il lutto

LUCA LIVERANI

A Camilla, 11 anni, che il papà avesse un tumore ai polmoni gliel'hanno nascosto fino all'ultimo. Così che, quando papà se n'è andato, non aveva neanche potuto provare a prepararsi a quel distacco straziante. E quel fiume di dolore che l'ha inondata, l'ha tenuto tutto dentro di sé. Coi compagni di scuola non s'è mai sfogata, per paura di rattristarli. E magari perdere anche loro. Con la mamma e la sorella maggiore nemmeno, per non gravarle ancora di più. Meno male che a Camilla piaceva scrivere. Prima s'è sfogata nel suo diario. Poi con un libro - *La parte migliore* - in cui ha raccontato la storia, meno autobiografica, dell'adolescente serena che avrebbe voluta essere. E pagina dopo pagina quel gorgo di dolore è defluito dal suo cuore.

Camilla, questa volta, non è un nome di fantasia. Camilla Pollera, che oggi ha 18 anni e quest'anno finisce il liceo scientifico, ha pen-

sato che lo stesso dramma lo vivono tanti, tantissimi coetanei. Così è andata a bussare ad Antea, l'onlus che da quasi 30 anni assiste gratuitamente a domicilio i pazienti in fase avanzata di malattia. Si ricordava che suo papà era amico del coordinatore scientifico dell'associazione, Giuseppe Casale. E Antea ha capito subito che di Camilla ce ne sono migliaia, in Italia: una ricerca su dati Istat stima in 18mila ogni anno gli adolescenti che perdono un genitore. Per l'associazione farsi carico di tutta la famiglia è un dato irrinunciabile. Così ha avviato un progetto specifico, *Il Volo* per affrontare le problematiche che colpiscono i ragazzi alle prese con questa tragedia. Uno strappo che nell'età dello sviluppo può

avere esiti assai più gravi che in un adulto: abbandoni scolastici, angosce inesprese, sensi di colpa, rabbia, depressione, fughe da casa, alcool, droghe...

Claudia Monti, che di Antea è la presidente, spiega che il progetto è partito dallo studio su quanto esiste nella letteratura scientifica - non molto - su adolescenti e lutto. «Poi il prossimo anno sperimentalmente in due o tre licei romani - spiega Claudia Monti - avvieremo un percorso di formazione per i docenti, per metterli in grado di captare l'eventuale disagio dei loro studenti e metterli in condizione di affrontare il problema, segnalandolo alle strutture di riferimento: il supporto psicologico della scuola o della Asl». La presidente di Antea precisa però che

«il sostegno psicologico non sarà l'unico strumento: vogliamo raccogliere proprio dai ragazzi idee e proposte per iniziative di sostegno, dal gruppo di "auto-mutuo-aiuto" alla serata al pub per distrarsi».

I ragazzi insomma non devono sentirsi né di peso per la famiglia, né messi ai margini, ma avere un punto di riferimento. «Il supporto e l'aiuto nella gestione dei propri sentimenti - dicono gli esperti - sono i bisogni meno soddisfatti». L'altra esigenza è quella di «avere dei momenti di "pausa" in cui divertirsi o pensare ad altro».

Che poi è stata la richiesta di Camilla: «Aiutateci a non chiuderci in noi stessi. La nostra è l'età in cui costruiamo la nostra vita e possiamo mettere a rischio la nostra carriera scolastica, l'università, anche una professione futura. Per me è stato liberatorio scrivere», dice. Confessando che vorrebbe anche farlo diventare un lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA